

Assemblea Provinciale PD del Trentino

12 Dicembre 2016

La Presidente verifica la presenza del numero legale per dare inizio ai lavori dell'assemblea. La tabella delle presenze è riportata in allegato e costituisce parte integrante del presente verbale.

Avvio dei lavori

Donata Borgonovo Re: “ringrazio Laura e Marta e coloro che hanno contribuito all'organizzazione del brindisi natalizio.”

Prima parte: bilancio provinciale

Donata Borgonovo Re: “se ne era ragionato in Ottobre con l'impegno di riprendere la discussione per verificare eventuali modifiche all'interno della Giunta provinciale. Chiedo ai membri della Giunta di presentare il testo illustrato oggi in Consiglio dal Presidente, anche al fine di capire quali elementi sono da portare all'attenzione dell'Assemblea.”

Sara Ferrari: “non ci sono novità di fondo rispetto a quanto illustrato in Ottobre, ma un testo più completo e slides per ciascun comparto (tutte le varie voci di bilancio con importi, al fine di valutare quanto pesano le varie voci). Per mail arriveranno le slides riassuntive del bilancio. La relazione del Presidente è quella nella quale la maggioranza si riconosce nei principi, per questa ragione ne riceve una copia. Fino a giovedì ci saranno le sedute per l'approvazione.”

Luca Zeni: “quando abbiamo fatto l'incontro in sala rosa avevano presentato il senso generale. Le slides riportano alcuni dati economici e sociali: andamento economia con segnali positivi, ma con criticità importanti: ad esempio sulle questioni legate alla vulnerabilità. Una nota rispetto ai numeri della fondazione Demarchi presentati in quarta commissione: è aumentata la fascia di famiglie in difficoltà anche perché sono venute meno gli ammortizzatori sociali e famigliari.

Da un lato dovremo lavorare sullo sviluppo economico (turismo segno positivo, rientrando in una congiuntura favorevole internazionale: zona tranquilla da punto di vista della sicurezza). Bisogna lavorare anche sulla parte sociale: assegno unico per risposte più eque.

Il tutto per poter intercettare quella fascia che non è raggiungibile con gli strumenti tradizionali del welfare. Segnale politico: anche in un momento di ristrettezza di risorse, facciamo emergere quegli ambiti dove maggiormente sono necessari i servizi. La discussione si sta iniziando in modo sbagliato (8000 emendamenti servono per la contrattazione sulla singola opera, non per una condivisione sulla visione d'insieme). Avremmo bisogno di un'opposizione che ci sfida sulle scelte strategiche. Sarebbe bello poter guardare a sfide più alte, non al piccolo cabotaggio.”

Donata Borgonovo Re: “chiudo la parte relativa al bilancio in quanto non ci sono domande.”

Donata Borgonovo Re: “per alcuni di voi il rinvio dell’assemblea è stato mal accetto. Era il lunedì successivo al referendum e potevamo immaginare come ci saremmo trovati. Abbiamo comunque ritenuto di rinviare per due ragioni: *in primis* per avere la giusta distanza dagli avvenimenti ben sapendo che il dibattito poteva avvenire all’interno dei circoli. In secondo luogo, avevamo la necessità di affrontare l’esito del referendum con una presenza delle persone che hanno lavorato nei comitati, la delegata dall’assemblea Elisa Filippi e i nostri parlamentari: serve un’analisi razionale e una lettura con uno sguardo rivolto al futuro.”

Italo Gilmozzi: “c’è grande interesse e voglia di partecipare. Propongo all’assemblea di esprimersi a sostegno del bilancio (assenso generale).

L’assemblea ha pieno mandato per discutere nel merito delle questioni anche se è stata posticipata rispetto al referendum. Ritengo opportuna la presenza del PD del trentino nell’assemblea nazionale, senza che questo significhi appiattirsi sul nazionale: in 6 mesi di segreteria sono andato al Nazareno solo due volte.

I risultati del referendum sono negativi anche perché abbiamo sostenuto unanimemente in assemblea il referendum (grande segno di attenzione e capacità di comportarsi rispetto ai deliberati del partito).

Una parte ha votato no perché non ha condiviso la riforma nel merito: non siamo stati abbastanza bravi a convincerli.

Una parte era alternativa al centro sinistra e quindi era prioritario mandare a casa Renzi anche a prescindere dalla riforma. Bisogna confrontarsi anche relativamente a quella parte del PD che ha votato no. Da noi nessuno ha brindato pubblicamente, al contrario di D’Alema e Speranza. Possono convivere le due anime? Sì se, si rispettano i deliberati del partito. Prima è giusto che tutti portino avanti le loro battaglie, ma quando si delibera si deve rispettare la maggioranza. Le porte del nostro partito sono aperte in entrata e in uscita: finché il segretario sarò io non ci saranno epurazione, ma bisogna confrontarsi con la maggioranza.

La riforma era positiva per il buon governo del paese e quindi anche per la nostra autonomia: schierarsi era una battaglia necessaria. È importante battersi per ciò in cui si crede. La stragrande maggioranza degli elettori del PD ha votato Sì. Io ritengo che se critiche mi debbano essere imputate, esse devono essere dirette al fatto che il Sì non ha vinto in trentino, non per il sostegno al Sì.

Hanno infine votato No quelli che non arrivano a fine mese, gli ultimi, e questo ci deve far riflettere. È lo stesso voto espresso in UK e, ritengo, anche a Torino. Io penso che per gli ultimi sarebbe stato meglio votare Sì. Ma questa è una scommessa su cui dobbiamo confrontarci. È una situazione della cui gravità mi sento responsabile. Tra pochi mesi si andrà probabilmente a votare, forse passando anche per un congresso. Domenica c’è assemblea nazionale e sentiremo la proposta del Segretario: sul tavolo c’è l’ipotesi di un congresso a Marzo. Analogamente esiste l’ipotesi di un nuovo congresso provinciale: dovremo fare una riflessione in tempi brevi, ed è bello confrontarsi con tanta gente come oggi.

Personalmente penso sia inopportuno andare a congresso anche qui, la situazione è diversa. Non è il caso di abbinare i due livelli per evitare di discutere solo di mozioni nazionali. Spesso ho sentito: “il partito non esiste”. Il partito siamo noi. Il cambio di passo spetta *in primis* al segretario ma dobbiamo tutti metterci il nostro. Il partito c’è perché esiste nei vari livelli amministrativi. I consiglieri provinciali

dovranno essere più presenti sul territorio: abbiamo un calendario condiviso coi segretari di circolo. È un primo passo, ma non basta, bisogna avviare un percorso condiviso.

Mediaticamente quello che piace è il grande evento, tuttavia quello che è importante è il tornare a vivere la quotidianità con la gente: la straordinarietà dell'ordinarietà. Non può essere un fatto straordinario il rapporto con il circolo. Bisogna ripristinare un rapporto con le amministrazioni comunali: quando abbiamo presentato la finanziaria provinciale c'era poca gente. Sicuramente tanti non sono venuti perché non ritenevano utile questo incontro e questo mi ha fatto riflettere. Non basta mandare una mail una volta all'anno per la finanziaria ma serve ordinarietà, costante presenza sul territorio.

Sento tutti che dicono "gli amministratori sono soli". Bisogna iniziare tutti quanti ad essere più presenti. I circoli hanno bisogno del nostro sostegno: difficoltà, pochi iscritti. Dipende anche dalla capacità del PD di farsi sentire utili per la gente. Abbiamo organizzato le prime riunioni coi segretari, i risultati si vedranno col tempo. Con alcuni circoli si ragiona di iniziative assieme ai consiglieri provinciali, che sono una grande risorsa da cui trarre i maggiori benefici possibile.

Per ogni territorio bisogna organizzare una piccola squadra (6/7 persone) per fare da riferimento per le persone. Quello che non serve sono le frasi fatte: "bisogna essere più presenti sul territorio", etc. Spesso siamo bravi a individuare i problemi, meno a proporre e attuare soluzioni.

Vi chiedo la disponibilità di lavorare tutti assieme per il bene del partito. Mi viene in mente la notizia della ragazza di Udine, la quale non mangiava da due giorni. L'ultima cosa che le sarebbe venuto in mente era di andare dal PD a farsi dare una mano.

Dobbiamo fare attenzione a quanto succede sul nostro territorio: i civici e i partiti non presenti sul resto d'Italia. Dobbiamo trovare forme di avvicinamento per individuare nuovi strumenti di governo.

Il livello nazionale è importante anche quando si perde, non solo come dopo le europee quando si vince.

Bisogna fare scelte importanti, anche in vista del congresso: bisogna anche però essere corretti. Non dobbiamo spifferare ai giornali.

Grazie per essere qui in tanti. Buon lavoro e buona assemblea."

Elisa Filippi: "vorrei fare una relazione di rendicontazione del lavoro svolto, ulteriori riflessioni politiche in seguito. Vorrei rendere partecipe l'assemblea che ha affidato il coordinamento operativo della campagna a me. Abbiamo cercato di creare quanti più comitati possibile: ad inizio settembre erano 2, a fine settembre erano una quindicina, che hanno coperto quasi tutto il Trentino.

La comunicazione è stata condivisa in termini di coalizione, con tutti i partiti che hanno aderito. Abbiamo condiviso e concordato ogni passaggio. Da un punto di vista di merito, ci siamo confrontati con il nazionale. Abbiamo avuto un incontro relativo a come comunicare al meglio la riforma.

Abbiamo organizzato serate per il Sì e non abbiamo fatto mancare il Sì nei dibattiti Sì /No (100 incontri, 50 /60 persone in media) + una cinquantina di incontri organizzati da altre associazioni (ACLI, etc.). Attività intensa per chi si trovava a rappresentare il Sì!

Abbiamo organizzato i gazebi: a Trento una media di 2 gazebi a settimana.

Materiale prodotto: il materiale nazionale non bastava o era controproducente (ad esempio per quanto atteneva al Titolo V). Abbiamo prodotto due testi, relativi alle ragioni del Sì rispetto all'autonomia. Distribuzione completa sul territorio.

Attività sui social: bisogna lavorare di più nel futuro su questo. Abbiamo realizzato video, spot radio, etc. Tutti autoprodotti.

Spazio sui mezzi di comunicazione con appello di tutta la coalizione.

Tutto in maniera volontaria dalle persone che hanno animato i comitati. Un sentito ringraziamento da parte mia alle persone che hanno lavorato per questo.

Anche a Trento ha vinto il No, con percentuali diverse. Rispetto al triveneto ci sono circa 7 punti percentuali in più. In Trentino hanno votato Sì 141.000 trentini. Partecipazione elevata. Elezione vissuta in maniera profonda. Se consideriamo che la partecipazione al voto è la stessa delle politiche 2013, rispetto a quel voto il Sì oggi ha un incremento di circa 50.000 voti (una decina di punti percentuali). Non ci consola ma dobbiamo riconoscere un dato: quel 40% ci dice che in Italia esiste un polo che si riconosce in un progetto di riforme. Dobbiamo ripartire da quel consenso. Il dato correlato al quel 40% è il desiderio di fare la tessera del PD. Le persone che si sono mobilitate siano l'elemento positivo, da ringraziare per l'impegno e da considerare come elemento positivo di ripartenza.”

Donata Borgonovo Re: “grazie alle persone che hanno lavorato in questi mesi”

Alessandro Giovannini: “Ringrazio il lavoro fatto dal partito. La sconfitta è netta ed evidente: solo due cose. Personalizzazione del referendum su Renzi. Il fatto che sia emerso l'”io” e non il “noi” non è stato vantaggioso. Non è piaciuto non essere stati coinvolti. La terza categoria che ha votato no, non si è sentita coinvolta. In merito al gruppo dirigente nazionale, se quest'anima umana l'avessero manifestata prima, chi ha votato No si sarebbe sentito più convinto a votare Sì.

Si è manifestato il fatto che questo partito non c'è stato: vorrei ricordare il motto di Langer: *lentius, profundius, suavius*. Andiamo più con calma ad analizzare le cose, anche relative al congresso. Non andiamo avanti con il paraocchi, apriamo gli orizzonti.”

Giuliano Muzio: “premessa. Mi sono lamentato per il fatto che l'assemblea è stata spostata e non mi avete convinto. Non dobbiamo aver paura di manifestare anche a caldo i nostri dissidi.

C'è un punto che mi lascia perplesso della relazione di Italo: siamo molto convinti di avere ragione. Io lo sottoscrivo: difendo le ragioni della riforma. Ma la politica non funziona così: non vince chi ha ragione. In politica ha ragione chi vince. Dobbiamo porci il problema di perché non riusciamo a convincere gli elettori che serviamo al paese. Tutti noi siamo qua per vincere le elezioni. A pelle non siamo riusciti a sfondare nell'elettorato che non è quello tradizionale dei nostri partiti. L'idea che il PD possa sfondare in corpi elettorali diversi (Partito della nazione) non ha funzionato. Anche per quanto riguarda il Südtirol, si tiene dove già ci siamo.

Per il livello provinciale: il 2018 è domani mattina. Non mi pare che abbiamo una strategia per affrontare le elezioni. Cos'è tutto il mondo che va sotto il nome di civismo? Secondo me non l'abbiamo capito.

L'elettorato tradizionale ci chiede più elaborazione: 3 o 4 parole chiave programmatiche per ritrovare il gusto della politica. Se vogliamo andare a recuperare la vicinanza col tessuto popolare non dobbiamo solo fare i sabati del PD, ma anche dire e portare avanti qualcosa in questi sabati.

Il risultato del 4 dicembre ci costringe ad una sfida che va al di là del dibattito congressuale: la nostra gente fa fatica. In qualsiasi contesto di non addetti ai lavori si sente ostilità: se continuiamo così faremo fatica alle elezioni.”

Luigi Olivieri: “dopo 12 giorni la rabbia non mi è passata. Avremmo dovuto discutere il 5. Non sappiamo neppure cosa deciderà l’assemblea nazionale. Pare che non ci sia il congresso ed è bene così. A mio avviso abbiamo perso perché non abbiamo fatto il PD. Si è manifestato una delle evidenze più chiare che ci porterà ad esplodere: accettare che deputati votino 3 volte la riforma e poi votino No è impossibile! Preferisco Civati che ha detto No e se ne è andato. Festeggiare per la sconfitta del Sì! Molta gente ha cambiato opinione anche per questo. 10/15 % dei nostri elettori è rimasto a casa perché non sapevano cosa fare. 25% degli elettori del PD non ha votato Sì al referendum. In Trentino avremmo dovuto vincere! Il partito non ha lavorato ovunque allo stesso modo sul territorio. In alcune parti non è stato fatto niente. Potevamo vincere: un Trentino medio, raggiunto e fatto ragionare poteva votare Sì. Non siamo riusciti a fare questo. Trento è eclatante: io ho partecipato a dibattiti con 15/20 persone. Non possiamo dimenticare il 2006: abbiamo vinto perché eravamo contro Berlusconi. Nel 1998, con una congiura di palazzo è stato fatto fuori Prodi, abbiamo aperto le porte ad un ventennio di Berlusconi. Ora stiamo aprendo le porte a un ventennio di Grillismo e Salvini.

Proposte: spero che non si vada a congresso. Di tutto c’è bisogno, meno che asfaltare gli gnomi. Chi non ci sta, non ci stia: non è tollerabile questa sorta di anarchia di un partito che è una sorta di coalizione in cui tutto è possibile. Dobbiamo darci una svegliata in vista delle elezioni anticipate: prima ridiamo la parola al popolo meglio è; organizziamoci, facciamo un ragionamento forte altrimenti nel 2018 prendiamo il 15 e andiamo in minoranza. Selezioniamo le persone che hanno voglia altrimenti nel territorio le poche persone che ci sono appenderanno le scarpe al chiodo.”

Anna Pironi: “Gigi ha detto buona parte delle cose che avrei detto io, ribadisco un profonda amarezza perché convinta dai 4 mesi di spiegazioni e incontri pubblici che questa riforma era necessaria. Pazienza: gli italiani hanno votato. La mia analisi: eravamo soli contro tutti, anzi neanche tutto il PD. C’erano dei nostri che erano in giro a spiegare le ragioni del No. Il problema vero è quella parte di popolazione in grossa sofferenza che si è unita a quelli che hanno votato No per altre ragioni. Aspetto specifico: in Alto Adige l’edilizia è in decollo, da noi no. Perché? L’edilizia si porta dietro tante sofferenze, uno su tutti: i licenziamenti.

Dispiacere perché ci si rende conto che non siamo un partito unito. Cosa ci stiamo a fare in un partito se non condividiamo cosa un partito sceglie e dove decide di andare.”

Elisabetta Bozzarelli: “ho colto alcuni spunti di Italo. In alcuni passaggi sembrava un *revival* dei mesi del congresso: noi ci dovrebbe essere un noi e un voi ma un PD unito. Nelle tue parole tu credi fortemente, però serve uno sforzo ulteriore, per cui oltre a questo paradigma di pensarci partito unitario, abbiamo bisogno di atti concreti. Troppo spesso ci vediamo come tifoserie diverse: ma io voglio vincere con ben più del 40%. Come facciamo ad arrivare al 51%? Seve una seria analisi: pensare che chi vota contro non ha capito non è una seria analisi. Alcuni hanno votato no nel merito, non contro il segretario. Chi ha votato no dentro il partito ha fatto scelte dolorose.

Hanno votato no le “periferie esistenziali” (cit. Bergoglio). Abbiamo bisogno di attivare un percorso comune: dobbiamo farlo questo partito. Accetto la tua proposta di lavorare assieme ad una proposta unitaria, però il referendum è passato e dobbiamo guardare al futuro. Non Può essere solo un *revival* del congresso, dobbiamo fare un consuntivo di quanto è stato fatto. Dobbiamo convincere le persone delle ragioni per cui sentirsi parte di questo percorso.”

Marina Taffara: “Io non ho tutte le certezze di chi mi ha preceduto. Sono ancora un po’ in imbarazzo: seconde me nel nostro elettorato ancora impera disorientamento. Non voglio porre l’accento su chi non ha sostenuto il Sì. A scuola, nelle associazioni, per la strada, si parla. E le persone non capiscono alcune dichiarazioni dei nostri vertici sull’abbandono della politica, etc.

A noi militanti è chiesto di sostenere cose in cui spesso noi stessi non crediamo. Faccio fatica a difendere chi dice se perdo me ne vado e poi resta nel governo. Pur essendo tra i sostenitori del Sì, vi chiedo: quanto fatica abbiamo fatto a convincere chi ha votato per il Sì. Vorrei che riflettessimo su questo. Quando si sente una grande fatica a convincere l'elettorato, dopo ci si può dire che il contesto generale era sfavorevole. Alle persone interessa il fatto che le famiglie hanno in casa i 35enni che non hanno lavoro. Abbiamo l'abbandono dall'Italia, non solo dei cervelli, ma anche dei bassi profili. Il messaggio che il referendum era positivo per questo non è passato. Anch'io mi domando, quando guardo le sedute, quanta distanza c'è tra quello che vedo nel PD e il vivere comune.

L'analisi che facciamo dipende dal territorio in cui viviamo. A Pergine siamo in minoranza. Come circolo siamo sfiniti. Impossibile fare tesseramenti adesso in vista del congresso.

Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità: dobbiamo migliorare le nostre attività, chiedo che ci sia un gruppo di lavoro che metta in pratica quanto decidiamo in assemblea. Chiedo che tutti facciano un passo indietro per attuare quanto proposto da Elisabetta in assemblea.”

Egon Angeli: “ho natato anch'io delle difficoltà in fase pre-referendum. Anche con altri e precedenti campanelli d'allarme. La difficoltà di rapportarsi con alcuni mondi che era difficile convincere a far votare questa riforma. Anche persone molto formate con domande precise e ben definite. Mi hanno chiesto: ma non vi è indifferente che gli operai non vi votano?”

Io penso che abbiamo la responsabilità di aver iniziato tardi a parlare di questa riforma. Ci siamo messi solo negli ultimi mesi. Che facciamo con il prossimo referendum sul lavoro?”

Paolo Perini: “parlo a nome dei comitato “Sì-Trento”. Ho sentito pochi interventi sinceri. Se non fosse stato per noi il referendum sarebbe stato presidiato solo dal No. Vi sembra normale non esserci ai gazebo e che ci siano solo 10 persone per 500 ore di distribuzione di volantini? A me no. Io mi sono chiesto: quanto sarà numeroso questo PD. Io mi sono stupito di questo discorso sul domani con la premessa che va tutto bene: io molti dei presenti non li ho mai visti. Non si può guardare al futuro quando il partito non crede in se stesso e nei propri valori. Buona parte della riforma era proposta da Bersani e dall'Ulivo. Oltre che da D'Alema. Il partito è democratico, però deve essere anche partito, altrimenti non si va da nessuna parte. Tanta gente che ha votato No dovrebbe uscire dal partito. Cosa ci faccio nel PD se non credo nelle riforme? Il PD è andare in TV a dire cose che minino il segretario? Non si può continuare a litigare! Il Jobs act: tanta gente anche nel PD è contraria al jobs act. Perché restano nel PD? È un'impressione di un esterno al PD, ma le vostre logiche interne sono una follia. Mio padre mi ha chiesto: se non si muovono loro, perché lo fai tu?”

Luca Zeni: “questa sera ho trovato un dibattito stimolante. Mi ritrovo nelle tre argomentazioni che portava Italo nella sua analisi del voto. Il cittadino di solito distingue quando vota per il nazionale e per il provinciale. Quando discutiamo e poi decidiamo dovremmo poi rispettare le decisioni prese in assemblea. In Trentino ci sono stati dei distinguo, ma non sono stati così rilevanti come sul nazionale. Anch'io spero non ci sia un congresso nell'immediato. Della relazione di Italo ho condiviso il fatto che tutti dobbiamo fare la nostra parte. Tuttavia, io credo che il rischio che noi viviamo è che nel proprio ruolo facciamo bene, ma corriamo a vuoto, non come una squadra. Questo passaggio è fondamentale. Il partito dovrebbe essere l'allenatore. Se sui temi politici il partito è capace di dare la linea, allora il valore aggiunto per i cittadini è molto.

Ci sono fasi in cui la dialettica interna vale molto, altre in cui prevale la delicatezza dei rapporti sociali, per cui la stabilità di un partito che vuole governare un territorio è fondamentale. Dobbiamo essere consapevoli della responsabilità che abbiamo. Chi ha ruoli istituzionali è più parafulmine, ma dobbiamo

capire che quel clima che c'è in Italia c'è anche qui. Altrimenti non basterà la fortuna che i 5 stelle non sono così radicati perché sono cose che possono cambiare.”

Viene distribuito il testo di una mozione. Tale documento è riportato in allegato ed è parte integrante del presente verbale.

Italo Gilmozzi: “ho detto che era necessario confrontarsi e lo ribadisco. Ma arrivare a presentare una mozione non condivisa non è il metodo. Questa mozione non trova la mia condivisione, per il percorso, non il merito.”

Andrea La Malfa: “io ero per parlare subito. Perché dopo 10 giorni ognuno si è fatto la propria idea, subito c'era più disponibilità ad ascoltare le ragioni di tutti. Ogni tanto bisogna imparare a vincere per riuscire a gestire anche le sconfitte in maniera meno isterica. Sono d'accordo che il partito ha poche regole ed è una degenerazione che va avanti da anni. Abbiamo iniziato questa legislatura con chi non votano Marini, così come i cambiamenti dei componenti delle commissioni.

Dobbiamo chiudere lo scontro muscolare per aprire dei ragionamenti politici. *L'Italicum* non c'è più, forse per fortuna. Abbiamo di fronte o un sistema proporzionale o la proposta di Michele. In entrambi i casi dobbiamo decidere con chi vogliamo governare o con quale coalizione. Ad oggi non abbiamo nessuna delle due cose. Non si capisce perché in Trentino facciamo la coalizione e a livello nazionale il tema non si pone. Non capisco un partito che non si ponga il tema dei 3 milioni di firma contro il jobs act raccolte prevalentemente nel nostro elettorato. Credo che Renzi tornerà in gioco, spero più maturo e in grado di tenere insieme una coalizione. Magari anche con un segretario diverso dal presidente del consiglio.

Mi dispiace che il testo della mozione non sia stato condiviso, perché avevo accolto bene le parole di Elisabetta. Spero che per qualche incomprensione non si rompa il tentativo di lavorare assieme.”

Giancarlo Gallerani: “Al nostro interno, solo 4 persone hanno lavorato nell'industria manifatturiera.” se non si dice che l'argomento tra gli altri era la nostra distanza dai lavoratori e dagli elettori in generale e la nostra difficoltà di comunicare con loro, messa così sembra almeno strano o fuori tema.

Non è vero che non siamo vicini agli ultimi: nei nostri circoli siamo pieni di persone che si occupano di associazionismo. Sono persone che ho sono state messe da parte dal partito o persone che preferiscono “raccolgere il rottame” piuttosto che venire alle nostre riunioni perché ritenute inutili. Il senso era che la gente intelligente se inutilizzata, avversata preferisce fare altro andandosene e impoverendo il PDT e non era tra le righe.

Qui addirittura si dimentica che stavo parlando delle incaute affermazioni della Bozzarelli che per giustificare le sue critiche al partito e alla sua dirigenza tirava in causa i Circoli delle Giudicarie, quindi Mi è spiaciuto leggere sul giornale che nelle Giudicarie l'unico che si dà da fare è Gigi Olivieri. Nelle Giudicarie ci sono 3 circoli attivi da anni, anche con serate con relatori di alto profilo.

Mi è stato ripetuto più volte che nel caso di mandare Fravezzi a Roma, l'assemblea provinciale era sovrana E qui si taglia il più bello ovvero che questi signori che mi ricordavano allora la disciplina di Partito ora piangono carenza di democrazia perché gli rimproveriamo che durante la campagna referendaria hanno fatto “quel cacchio che hanno voluto”

Paolo Boninsegna “Relativamente al rinvio dell'assemblea, anche secondo me non è stata una buona idea. Quando ho mal di pancia vado subito in bagno. Il problema è la traduzione in atti concreti di quanto ci proponiamo. Dobbiamo metterci più birra. Ci manca un anima comune: noi chi vogliamo

rappresentare? Poi le cose vengono conseguentemente. Dobbiamo parlare la stessa lingua dell'interlocutore. Il nostro circolo è uscito da una brutta fase. Siamo a 49 iscritti ed è importante perché c'è ancora qualcuno che si fa rappresentare.

Ad Elisa chiedo: cosa abbiamo imparato da quello che è successo?

In Alto Garda e Ledro c'era uno solo dei comitato che sarebbero dovuti nascere spontaneamente. Dovremmo dire qualcosa anche a chi entra ed esce dal Partito.

In Trentino abbiamo perso molto. Cosa non ha funzionato in tutto l'insieme? Noi abbiamo fatto una serata unica con tutti i simboli di coalizione."

Tommaso Iori: "oggi emerge una volontà trasversale di analizzare il voto per avere un materiale di discussione per un futuro lavoro comune. Le considerazioni fatte nell'ultimo coordinamento erano di preoccupazione sia per il referendum, sia per lo stato di salute del partito. Da allora quel lavoro è stato portato avanti e il documento era il tentativo di sintetizzare il percorso fatto in queste due settimane. Adesso, per dare gambe alle proposte di Italo, forse era il caso di arrivare a formalizzare questi intenti. Possiamo anche arrivare alla prossima assemblea, ma con l'obiettivo di deliberare qualcosa.

Michele Nicoletti: è stata una discussione interessante e utile. Certamente abbiamo bisogno di sfoghi, ma i ragionamenti devono essere ponderati. Il mio dispiacere è stato quello di non essere riuscito a far capire la portata politica della posta in gioco che era relativa allo sforzo di ammodernare le nostre istituzioni. Abbiamo deciso in Parlamento di limitare la nostra azione di riforma alle due cose che non funzionano. Se fosse un sistema perfetto sarebbe stato scritto nei documenti di coloro che sono entrati in assemblea costituente e avrebbe fatto fortuna nel mondo.

Nessuno in Europa capiva perché la sinistra italiana si fosse divisa su questa cosa, anche chi Renzi non lo sopportava. È stato imbarazzante a Bruxelles quando è arrivato il prof. Di Oxford a dire che i socialdemocratici si dividono in tutto il mondo rivolto a D'Alema che non sosteneva Renzi.

Il 5 dicembre non ha vinto la sinistra (nessuno sa come far vincere la sinistra). È stato intervistato Dimaio, non Bersani. Al dirigente politico chiedo: per cortesia pensa alle conseguenze politiche dei nostri atti. Io ho sempre difeso da segretario la pluralità, ma voglio chiarezza sulla linea politica. Bisogna ricordare che secondo la costituzione l'iniziativa legislativa appartiene *in primis* al governo.

Ci possono essere altri che hanno concezioni assembleariste del parlamento e allora l'obiettivo è far cadere i governi. I democratici sono quelli che dicono: c'è un problema? Allora affido il potere al popolo e poi do la fiducia al governo che agisca sul problema. Abbiamo sentito troppi teorici del governo debole.

Siamo poi europeisti? Io sono contro l'austerità, ma sono per più Europa.

Io ho depositato il Matterellum perché ci sono troppi venti di proporzionale: negli anni 20 le destre sono andate su col proporzionale. E poi il PD si spacca in 2 in 10 minuti. Non penso che abbiamo poche regole: dobbiamo recuperare il senso di responsabilità nel discorso pubblico. Ogni volta che parliamo all'esterno, questo produce degli effetti sulla casa comune. Qualche volta siamo un partito per cui c'è un premio politico per chi non sta dentro e fa trattative separate con gli altri partiti.

Il documento proposto non è quello che serve, sia un contributo alla riflessione. E poi lo si vota in assemblea.

La sera in cui Renzi si è dimesso mi ha scritto il collega austriaco: “ma è matto?” Bruno Kreisky ha perso il referendum e poi ha vinto le elezioni l’anno successivo pur avendo promesso dimissioni in caso di sconfitta.

Terza parte: chiusura

Donata Borgonovo Re: la prossima seduta sarà il 9 Gennaio.